

Storia dell'ambiente e città contemporanea

Annotazioni storiografiche

di *Simone Neri Serneri*

Una pur sommaria riflessione sulla città contemporanea da un punto di vista storico-ambientale, non può che muovere dalla constatazione che la storia ambientale in età contemporanea deriva in larga misura dai processi di costruzione della città moderna, non solo per l'emergere di nuove forme di inquinamento, ma, in primo luogo, per le nuove modalità di acquisizione delle risorse naturali e, quindi, di interazione con la riproduzione degli ecosistemi.

Nell'analisi di quei processi possiamo utilizzare due concetti. Quello di "metabolismo", che enfatizza gli scambi tra le città (e le industrie), che richiedono cibo, acqua, combustibile e altre materie prime, e l'ambiente rurale e naturale, che fornisce quelle risorse. E quello di "incorporazione", che sottolinea la capacità del sistema urbano di assoggettare porzioni crescenti di natura – in forma di singole risorse o di porzioni di territorio – ai propri cicli produttivi e riproduttivi e in tal modo di ridefinire incessantemente la demarcazione tra il proprio interno e l'esterno. Sullo sfondo di queste chiavi di lettura, proporrò una ricognizione sommaria e una periodizzazione possibile del caso italiano, utile a formulare alcune considerazioni, problematiche e interlocutorie, che certamente richiedono di essere verificate nella molteplicità dei contesti locali, ma che d'altra parte possono forse consentire anche di ricollocare quei contesti in dinamiche di più ampia portata.

Una periodizzazione. Il primo Novecento

La fase di impianto fu certo quella della costruzione della "città sanitaria" di fine Ottocento e primo Novecento, quando regolazione delle acque, bonifica dei suoli e riorganizzazione dei flussi di risorse e di energia all'interno e all'esterno delle città avviarono, pur gradualmente, la modernizzazione urbana. In quella intensa e cruciale stagione, furono introdotte innovazioni di portata sistemica, perché investivano il complesso della dotazione infrastrutturale e degli assetti funzionali urbani. La rottura di continuità mutò radicalmente i termini della questione urbana e, con ciò, della storia ambientale.

L'avvento della "città sanitaria" fu parte di una più ampia serie di trasformazioni, che intressarono la struttura urbana, gli assetti produttivi, le condizioni di vita, la conformazione del paesaggio, e altro ancora. Di fatto, furono ridefinite le gerarchie d'uso delle risorse e fu disegnata una trama territoriale ed ambientale destinata ad essere gradualmente riempita nei decenni successivi, ma già funzionale alle emergenti istanze industriali. In quel contesto, la divaricazione tra accelerato sviluppo urbano e industriale e capacità della "città sanitaria" di farvi fronte generarono forme rilevanti di inquinamento e in generale di "crisi ambientale".

Fu una fase propriamente fondativa, perché le trasformazioni infrastrutturali avrebbero condizionato assai a lungo gli equilibri ambientali e perché i parametri delle relazioni tra sviluppo urbano ed assetti ambientali allora impostati si sarebbero dimostrati oltremodo persistenti, anche a fronte di domande e strategie nuove.

Successivamente, nei decenni interbellici, si manifestarono alterazioni su scala più ampia degli assetti territoriali e ambientali, indotte dalle trasformazioni precedenti e dalla eccezio-

nale mobilitazione delle risorse da esse veicolata, nonché dall'estendersi del tessuto urbano e dell'apparato industriale.

Questi fenomeni si concentrarono laddove più stretto era il nesso tra urbanizzazione ed industrializzazione: nel cosiddetto “triangolo industriale” e in talune città o “zone” a forte vocazione industriale. Ormai la localizzazione degli impianti industriali rifletteva, accanto ai fattori tradizionali, le sollecitazioni delle nascenti politiche di industrializzazione del territorio. Gli stabilimenti tendevano a raccogliersi in aree urbane e peri-urbane finalizzate e, in tal modo, contribuivano in modo più ordinato, ma certo ancor più strutturante, alla costruzione degli assetti ambientali e territoriali.

L'emergere del paradigma della programmazione degli usi del territorio (piani di “risanamento” urbano, progetti di bonifica “integrale”, città di “nuova fondazione”, le “nuove zone industriali”) espresse l'esigenza di recuperare le criticità ambientali provocate dal precedente disordinato sfruttamento delle risorse e, soprattutto di governarne l'ulteriore mobilitazione, nella crescente consapevolezza che il sistema urbano era ormai nucleo solidale di un più vasto sistema territoriale. Andava gradualmente affermandosi una dimensione inter-urbana e sovra-ru-rale nelle gerarchie d'uso delle risorse e quindi nelle modalità di integrazione degli ecosistemi nelle dinamiche dello sviluppo sociale. Mentre si incrinavano i tradizionali circuiti trofici tra città e campagne, cominciavano a prevalere le relazioni interne ai sistemi urbani, alle reti di città, e, al contempo, l'integrazione progressiva di porzioni sempre più vaste di territorio nella gerarchia degli spazi funzionali urbani.

Il secondo Novecento

Nella seconda metà del Novecento l'eccezionale intensificarsi dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione alimentarono una nuova massiccia mobilitazione delle risorse naturali e una trasformazione ulteriore degli assetti ambientali, che per molti versi riallineò il caso italiano a quello degli altri maggiori paesi europei.

In due successive stagioni, nel periodo del «boom economico» e quindi nel corso degli anni Ottanta, le trasformazioni degli insediamenti produttivi, terziari e residenziali si tradussero in una nuova, massiccia ondata di meccanizzazione e artificializzazione del territorio, non solo all'interno delle città, ma ormai in larga parte in aree “esterne”, però con esse funzionalmente del tutto integrate. Innovazioni tecnologiche, crescente benessere sociale, sviluppo dei consumi fecero dei contesti urbani non solo i luoghi della produzione e dunque dell'utilizzo delle risorse, ma anche e forse eminentemente i luoghi della loro “dissipazione”. L'immagine della “città dissipativa” ben restituisce l'eccezionale entità raggiunta dai flussi di materia e di energia che attraversavano i sistemi urbani e, al tempo stesso, l'allargarsi smisurato delle aree da cui essi ormai provenivano.

La fortuna del paradigma concettuale del “governo del territorio” testimonia eloquentemente quanto fosse ormai proceduta l'integrazione tra città e territorio: le tradizionali demarcazioni tra centri abitati e aree circostanti furono largamente erose da flussi di scambio multidirezionali ben più compositi e stratificati e soprattutto largamente dominati dalle esigenze del sistema urbano-industriale.

Le attività produttive instaurarono nuove forme di dipendenza dalle condizioni ambientali. Se la grande industria meccanica continuò a privilegiare i grandi centri urbani alla ricerca di manodopera, e i grandi poli dell'industria chimica e siderurgica si insediarono laddove si cumulavano facilità di trasporti, disponibilità di suoli e di acque e condizioni favorevoli allo smaltimento dei residui, le attività manifatturiere minori – il motore della «Terza Italia» –

più facilmente si svilupparono nella “campagna urbanizzata”, per approfittare delle vocazioni produttive e dell’offerta di lavoro rilasciate dall’agricoltura e più in generale delle reti sociali e delle opportunità di insediamento a costi contenuti presenti in quei territori.

Ciò spiega perché nelle aree di sviluppo “diffuso” l’impatto ambientale delle attività produttive fu meno intensivo e la dispersione territoriale in una prima fase oscurò, favorendolo, il cumulo dei fattori inquinanti, cosicché fin dagli anni Sessanta si registrò un diffuso degrado ambientale. Nei due decenni successivi, però, l’integrazione tra sistema economico e sistema territoriale, facilitò le politiche di risanamento ambientale o di riconversione produttiva volte a ridurre quell’impatto.

Parallelamente, soprattutto nell’ultimo quarto di secolo, è proseguita la tendenza al concentrarsi della popolazione in aree urbane di dimensioni crescenti, numerose delle quali a carattere metropolitano, anche quando prive di un nucleo dominante. Le ricadute ambientali della rafforzata presenza di una tipologia diffusa di insediamenti urbani, che ha allineato il nostro paese con il più generale processo europeo di dispersione urbana, hanno riguardato anzitutto il sostanziale raddoppio della superficie urbanizzata, la dispersione della residenza e in generale una mobilità accentuata, favorita dallo sviluppo dei sistemi di trasporto. A ciò si aggiungono, gli esiti delle relazioni funzionali, instauratesi all’interno del territorio metropolitano, tra localizzazione delle infrastrutture e delle attività: basti pensare alle possibili contiguità tra impianti produttivi, edifici residenziali, centrali energetiche, aree verdi, impianti di trattamento di rifiuti, infrastrutture di trasporto, ecc.

Questa nuova morfologia urbana-territoriale ha privato di ogni residua efficacia le pratiche di rimozione e dislocazione (degli insediamenti produttivi, dello smaltimento dei rifiuti, del reperimento delle risorse) che ancora fino agli anni Cinquanta avevano consentito di ricomporre – apparentemente – gli squilibri ambientali cercando all’esterno dell’ambito urbano un qualche “ultimo deposito” degli inquinanti. Negli ultimi decenni del secolo, è andato così profilandosi, per effetto di questa nuova morfologia urbana, un diverso ordine di priorità delle questioni ambientali, dominato dall’inquinamento atmosferico, per l’accumularsi delle emissioni gassose e polverose provocato dall’incremento eccezionale della mobilità urbana e dei consumi energetici.

Se le politiche messe in atto a partire dagli ultimi anni Settanta hanno forse arginato la fase più acuta della crisi ambientale indotta dalla prima modernizzazione urbana, le più recenti trasformazioni dei sistemi urbani ci ripropongono l’urgenza di politiche in grado di affrontarne sia il conseguente dissesto ambientale su scala locale, sia la crescente insostenibilità su scala globale.

Bibliografia

- V. BULGARELLI (a cura di), *Città e ambiente tra storia e progetto. Repertorio di idee, esperienze e strumenti per una pianificazione urbana sostenibile*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- P. BEVILACQUA, G. CORONA (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, 2000.
- G. CAMPOS VENUTI, F. OLIVA (a cura di), *Cinquant’anni di urbanistica in Italia, 1942-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

- A. CLEMENTI, G. DEMATTEIS, P.C. PALERMO (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996.
- G. CORONA (a cura di), *Napoli sostenibile*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 42, 2001.
- G. CORONA, S. NERI SERNERI (a cura di), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007.
- G. CORONA, *I ragazzi del piano. Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano*, Roma, Donzelli, 2007.
- V. DE LUCIA, *Se questa è una città*, Roma, Donzelli, 2005.
- G. DEMATTEIS, *Le trasformazioni territoriali e ambientali*, in *Storia dell'Italia repubblicana. II. La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri. 1. Politica, economia, società*, Torino, Einaudi, 1995.
- C. MAZZERI (a cura di), *Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente. Un percorso di ricerca*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- S. NERI SERNERI, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005.
- D. SCHOTT, B. LUCKIN and G. MASSARD-GUILBAUD, eds, *Resources of the City. Contributions to an Environmental History of Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2005.